

8

7.1.1874

AVVERTIMENTI

CONTRO

IL CHOLERA-MORBUS

SCRITTI DA

ANTONIO ZHUBER

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA, ED IMPERIALE REGIO

MEDICO DI CORTE IN LAXENBURG

La malattia, di cui tanto si parla oggidì, conosciuta sotto il nome di cholera morbus, (cholera orientale asiatico) è assai meno da temersi di quel che suppone la fantasia d'ognuno. Le osservazioni più esatte e fatte senza prevenzione hanno non di rado insegnato, che soggetti, i quali non paventarono punto questa malattia, e condussero un sistema di vita regolare senza abbandonarsi ad alcun eccesso, rimasero perfettamente sani, benchè passassero la maggior parte del tempo fra gli ammalati di cholera, e toccassero i medesimi con mani nude per tutto il corpo durante l'intero corso della malattia, e avessero ricevute il loro fiato e la loro traspirazione; mentre altri, menando la loro vita in mezzo al timore, alla sregolatezza, al succidume, abbattuti anche da patèmi d'animo, ammalarono del cholera ad onta di tutte le cure, e di tutti i mezzi preservativi, anche se si tennero segregati, e non si lasciarono avvicinare da chi che sia.

Non per accrescere il numero degli opuscoli o trattati sul Cholera, ma per far conoscere al pubblico ciò che l'esperienza, e le osservazioni ripetutamente fatte hanno offerto di vantaggioso per prevenire questa malattia, per secondare il desiderio di molte ragguardevoli persone, tenterò di additare alcune regole, attenendosi alle quali si può mantenersi in salute, ed anche ben presto riacquistarla, se per caso venisse a manifestarsi la malattia.

Queste regole consistono 1.) nell'evitare ed omettere tutto ciò ch'è nocivo, e 2.) nell'adottare ed osservare tutto ciò ch'è confacente alla salute.

Per non cadere in ripetizioni suddivido ambedue questi punti come segue:

I. Si deve cercare di avere un'abitazione asciutta e pulita; se questa è in situazione elevata, se i raggi del sole vi possono liberamente entrare, e se dessa è debitamente lontana da acque stagnanti, limacciose, e fetide, essa è tanto più salubre; si deve badare alla nettezza non solo nelle stanze abitate, ma ben anco davanti la casa, nell'atrio, nella cucina, nella cantina, nella soffitta, nella ritirata, nelle stalle ec.; non si deve tollerare in alcun luogo il letame, le tele di ragno, le lordure, ma tutto dev'essere ben lavato e pulito. Nelle stanze non si permetta affollamento di persone, nè contemporaneamente animali; vi si promuoverà giornalmente la ventilazione, ed ove occorra anche ripetutamente; l'aria umida verrà allontanata, e vi s'introdurrà l'aria fresca tenendo aperte le finestre. Inoltre le abitazioni che guardano sopra cortili e contrade strette verranno purgate particolarmente dall'aria mal sana abbruciando del legno di ginepro sopra un braciere di fuoco, che verrà portato su e giù per le stanze, per farsi questi suffumigi, oppure facendone con aceto versato sopra un sasso o ferro caldo ma non rovente. Il cloruro di calce è vantaggioso soltanto nel caso che si voglia allontanare effluvi fetidi, come nelle latrine ec. ec.; altrimenti è più nocivo che utile.

E' quindi superfluo il ricordare, che convenien evitare per quanto è possibile le abitazioni basse, umide o soggette all'umi-

dità sotterranea e nelle cantine. Ove ciò non fosse fattibile, converrà almeno ricercare il consiglio del medico e l'assistenza della Polizia, affinchè l'abitazione stessa sia ridotta compatibilmente salubre, tale che possa essere opportunamente usata.

I lavori, che rendono impura od insalubre l'aria, non devono essere eseguiti nelle stanze, e molto meno in quelle ove si dorme, ma bensì nel vestibolo, ed ancor meglio fuori della casa, se si può all'aperto, od almeno in luogo discosto.

Nelle stanze di abitazione non si tengano fiori di odore acuto, ma piuttosto alcune piante di verde, perchè queste, finchè vi splende il sole, purificano l'aria, sviluppano l'ossigeno, ed assorbono l'acido carbonico.

II. Si faccia uso di cibi sani, e si osservi quel sistema di vita, che a ciascuno ha meglio conferito fin ora, evitando poi tutto ciò che si avesse in addietro sperimentato nocivo o avesse cagionato la più piccola indisposizione.

Non si mangi mai tanto da perdere tutto l'appetito, ma si cessi dal prenderne prima di essersi saziato interamente. Gioverà quindi mangiare spesso qualche cosa per non lasciare lo stomaco vuoto ed in inazione, tenendolo anzi sempre moderatamente in funzione. Che non convenga giammai sovraccaricare lo stomaco, ciò non ha d'uopo neppure di essere ricordato.

Cibi grassi, guasti, di difficile digestione, e flatulenti, e frutta immature sono da rigettarsi interamente; formaggio, lardo, funghi, frutta rinfrescanti, cocomeri, latte agro, meloni, legumi, insalata, carni affumicate, salami, carne di maiale, ocche, anitre, pesce grasso, paste ordinarie, pasticceria grassa, uova toste ec. ec. ec. non si hanno da mangiare che assai moderatamente e con tutto il riguardo; e quelle persone che in altri tempi mangiandone avessero sofferta una qualche indisposizione non debbono prenderne giammai la menoma quantità. Chi è assuefatto ad un dato alimento, può continuarne l'uso anche in seguito, peraltro con maggior limitazione, e senza affannarsi di troppo nel rimanente. Di sera minor quantità di cibo, nè mai si vada a letto collo stomaco vuoto. Il digiuno formale è troppo spinto, ed al contrario lo stomaco non deve mai restar vuoto lungo tempo.

III. Con grande precauzione, ed a tempo debito si prendano quelle bibite, per le quali si ha l'assuefazione, e che si sono già sperimentate. Acqua pura, fresca, però non tanto fredda; birra bene fermentata, non troppo fresca, nè troppo vecchia, nè amara (la birra fatta di avena, o la birra fermentata in bottiglia detta *Plutzerbier* si devono piuttosto sconsigliare che raccomandare), e vino buono temperato coll'acqua si possono sempre prendere per dissetarsi; ma nel bere convien esser più moderato del solito, senza mai oltrepassare quello ch'esige il vero bisogno della natura. Non si dimentichi, che i veri bevitori offrono una tendenza assai grande al Cholera, restandone per lo più vittime. Nè si traccannino le bibite con avidità, ed in tanta quantità in una volta quanta se ne versa nella tazza, ma si tengano alcuni minuti secondi in bocca, lasciandole a poco a poco discendere nello stomaco. Chi beve così non avrà bisogno di molta bibita. Non si bandiscano del tutto l'acquavite ed i liquori, ma se ne faccia uso assai parcamente, prendendone soltanto di mattina nell'alzarsi dal letto, e dopo l'ordinaria colazione, quando lo stomaco comincia a sentirsi vuoto e debole; e quando si ha questa sensazione, si prenda una cucchiata di caffè di queste acque spiritose, oppure un bicchierino di vino asciutto, o con acqua sola o con zucchero, o con un pezzetto di pane bianco, secondo che a ciascuno riesce più gradito.

IV. Bisogna vestirsi per quanto è possibile proporzionalmente alla stagione e alla temperatura esterna, non troppo grevemente nè troppo leggermente, e prevenire ogni raffreddamento in ispezialità al ventre ed ai piedi, e perciò si copra tutto il ventre, e segnatamente la fossetta dello stomaco con un pezzo di flanella più volte piegato, senza badare se desso venga stare sopra o sotto la camiscia, e si garantiscano da ogni umidità i piedi. L'applicazione del raccomandato impiastro di teriaca ha soltanto lo scopo di tener caldo il corpo; per ogni altro suo effetto non si dee servirsi che dietro suggerimento medico, e secondo le circostanze individuali. In generale però questo impiastro non può

essere assolutamente raccomandato. Chi non ci bada per la sporcchezza, o teme lo smuoversi del pezzo di flanella dal suo sito, può alla fossetta dello stomaco applicare un impiastro preparato con parti uguali di pece, cera e stignia. Si può impedire lo smuoversi del pezzo di flanella suddetto, attaccandolo con delle spille alla camicia; e quegli che per qualsisia accidente rimangono bagnati, si devono al più presto possibile cambiare gli abiti colle necessarie cautele.

V. Si tenga netta la pelle o coll'uso cauto di frequenti bagni semplici, o col lavarsi spesso in acqua tepida, od anche in acqua fredda se si ha l'uso, sempre per altro colle necessarie precauzioni. Anche la biancheria è da cambiarsi due o tre volte alla settimana, e s'è possibile ogni giorno; la biancheria da letto esige un cambio meno frequente. Per rinvigorire il corpo converrebbe lavarsi tutta la superficie del corpo una volta al giorno, preferibilmente di sera prima di andare a letto, con vino caldo, con acquavite debole, collo spirito di sapone, od aromatico, o con acqua di Colonia, secondo che si ha l'una o l'altro più facilmente, ed indi asciugarsi presto e bene.

VI. Si procuri di alternare con adattate proporzioni il moto e la quiete del corpo, in modo che nè l'uno, nè l'altro duri soverchiamente. D'uopo è quindi sortire ogni giorno di casa per respirare l'aria libera e fresca. Se pel cattivo tempo, o per qualche altro esterno impedimento o disordine non si potesse sortire a piedi, si cercherà allora di sortire in carrozza, semprechè la condizione e le circostanze lo permettano. Non si sorta mai a stomaco digiuno, e neppure si visiti in casa un ammalato senza aver bevuto prima alcune gocce di liquore o di vino puro.

VII. Nulla si perda del sonno tanto necessario. Si vada a letto più di buon'ora del solito, levandosi invece più presto di mattina, senza alterare di troppo qualche usanza inveterata che si avesse. Si schivi di dormire o riposare sulla terra umida, sull'erba, o nelle stanze imbianchite ed ancora umide. Avvertasi soprattutto di non alzarsi col sudore della notte, e di non esporsi subito all'aria fresca. Se però la neces-

sità lo volesse, si curi almeno di ben coprirsi prontamente il corpo.

Il vegliare lungamente di notte può dar motivo allo sviluppo del Choléra, e perciò si deve possibilmente evitarlo.

VIII. Ogni attenzione dev'esser principalmente diretta a tenersi mai sempre di buon umore, procurarsi giovialità e ad allontanare ogni timore, essendochè le affezioni d'animo deprimenti, la malinconia, un amore sfortunato, le cure ed affanni eccedenti, il cordoglio, l'invidia, le noje, un soverchio pudore, il pentimento danno bene spesso, siccome il dispetto e la collera, un motivo sufficiente allo sviluppo del Cholera. Si deve principalmente bandire ogni timore, rendersi superiore ad ogni evento, e mantenere sopra di sé quella volontà, che non si possiede tanto facilmente da un animo nelle disgrazie. Il timore è la fonte più abbondante, da cui in molti individui scaturiscono le malattie; esso è la causa più potente, più prevalente pel Cholera. Dove domina il timore, giovano poco o nulla tutti gli altri avvertimenti; nessun mezzo preservativo vale ad arrestarlo, nè tampoco a indebolire le perniciose influenze del medesimo sul corpo. Locchè vien comprovato dalle molte e replicate osservazioni fatte sopra persone, che, munite di ogni possibile eccellente preservativo si rinchiusero per paura, e poi il Cholera trovò assai facilmente e ad onta di tutti i rimedj la via di attaccarle ed infuriò assai dippiù che sopra altri che vennero colpiti da questa malattia o per non aver rispettato il sistema dietetico o per raffreddamenti. Del resto non pochi individui di temperamento gioviale e niente timidi sono rimaste illesi anche senza preservativi, sebbene avessero un continuo contatto cogli ammalati di Cholera.

In questa stessa guisa, come il timore, così pure l'ambascia e lo spavento agiscono sugli uomini, perchè vi attaccano egualmente il male. Veramente non è in potere di un uomo facile ad irritarsi e sensibile di scacciare la paura, ma ognuno può benissimo schivare quegli oggetti che sono suscettivi di accaglionargli questa commozione.

Non si creda spaventoso tutto ciò che viene raccontato vocalmente, ed anche da alcune lettere; rare volte una cosa viene esposta nella sua realtà, e per lo più viene con aggiunte alterata od altrimenti dipinta.

IX. Si abbandoni per quanto è possibile ogni cattiva abitudine e passione. Può continuare, chi è assuefatto, a fumar tabacco; ma chi non lo è, dev'essere consigliato a non cominciare. Lo stesso dicasi pel tabacco da naso. Il leggere fino a notte bene avanzata ed il giuoco portano seco molti discapiti; queste occupazioni non si tronchino repentinamente in una volta, mà si abbrevino a poco a poco. Lo spogliarsi, ed il rivestirsi appena che si arriva a casa, può aver luogo senza danno soltanto in una stanza chiusa non fresca. Si deve evitare di bere acqua molto fresca, e di mangiare cibi molto caldi, massime quando l'uno deve seguire l'altro. I gelati non si prendano che assai limitatamente.

X. Un'occupazione continuata senza stancarsi di troppo, giova sommamente. Tutto ciò che serve ad infievolire le forze, siccome l'ozio e la dissolutezza, servono ad agevolare la disposizione al Cholera. Le lunghe passeggiate che stancano; i disordini di ogni genere, i lavori che abbattano le forze fisiche, si devono evitare come assai dannosi, ed alle fatiche convien sempre concedere il sollievo o riparo necessario.

XI. Se taluno, mentre si fosse introdotto il Cholera in un luogo, trovasse necessario per pienezza di stomaco di prendere un purgativo, gli si suggerirà di non prendere rimedj tanto forti ed in tanta dose come avrebbe fatto in altri tempi, ma di restringersi a medicine blande ed in dosi più piccole, e procedere anche in questo caso con precauzione, essendosi fatta esperienza, che in questi tempi, nei quali regna il Cholera, una discreta dose di magnesia, e d'infusione di rabarbaro bastò per promuovere la diarrea e subito dopo il Cholera stesso. Per tenere il corpo lubrico sono quindi sufficienti i clisterj, l'acqua di zucchero, od un bicchiere di acqua fresca bevuto di sera ed anche di mattina a stomaco vuoto. Chi però è di natura più forte, segua il suddetto suggerimento.

L'esatta osservanza di queste regole è il mezzo più sicuro per preservarsi dal Cholera; chi può uniformarvisi nel suo sistema di vita, può senza difficoltà praticare fra gli ammalati di Cholera, e rimarrà illeso, semprechè sia sano e non indebolito da qualche altra malattia.

L'osservanza delle premesse regole dev'essere raccomandata particolarmente e premurosamente a quelli, i quali vanno soggetti a diarrea, spasmi e colica, hanno lo stomaco debole e irritabile, soffrono febbri intermittenti, e disturbi nella digestione e dimostrano maggiore suscettibilità alle impressioni.

Sia detto soltanto per quell'individuo, che vuol avere assolutamente un preservativo, che il masticare radici di angelica, i chiodi di garofano, la corteccia di cannella, od alcune goccie della tintura di questi, oppure alcune goccie di olio di cammomilla, di menta ec. ec. sopra lo zucchero prese di mattina, hanno giustificato la fiducia di taluno. Altri bevettero durante il Cholera due volte al giorno una tazza di tè aromatico di fior di tiglio, cammomilla, menta, rinta ec. ec. con alcune goccie di tintura di cinamomo, e vi si trovarono bene. Tutti questi rimedj però sono operativi solo finchè si voglia attenersi alle regole qui suggerite, e però non giovano niente quando si vive in continuo affanno e timore, e si paventa ogni inezia.

Insegna una osservazione più volte ripetuta, che mentre in un luogo regna il Cholera, molti abitanti di esso vanno a un tempo o separatamente soggetti ad inappetenza, a disordini nella digestione, ad inquietudini nel dormire, od anche a veglie, a dolori nel basso ventre, ad eruttazioni, a flatulenze, ed altresì a facili ed anche ripetute evacuazioni. Non si può con alcun rimedio evitare tali fenomeni, e tutto al più si arriva a rallentarli nei loro progressi; essi sono l'effetto di una potenza contenuta nell'aria, che nessun uomo può distruggere; essi spariscono facilmente e senza conseguenze ulteriori, quando si sa mantenersi caldi, e si beve un pajo di volte al giorno una tazza dell'indicato tè aromatico; senza darsi alcun pensiero, e sempre continuando colle debite cautele i proprj affari sotto l'osservanza delle regole suggerite.

3
 Ammalandosi taluno, gli si suggerirà di chiamare sull'istante l'assistenza del Medico. Non si deve indugiare finchè non si possa più oltre resistere; ma il Medico dev'essere chiamato al primo annunzio di un malessere, di abbattimento, di capogiri leggieri ora passeggeri ora più permanenti, dolori di testa poco opprimenti, fisionomia inquieta, un freddo gelo per la vita, dolori al basso ventre, disturbo alle viscere, e premito nelle evacuazioni. Comunemente questi fenomeni sono forieri del Cholera; essi però non si palesano tutti e nello stesso ordine in ogni persona; bene spesso mancano alcuni, ed invece vi subentrano peso alla testa, ai piedi, gonfiamento di ventre, oppressione di stomaco, aridità in bocca ed in gola accompagnata da un bianco catarro viscoso, sete, e sim. Scorgendosi perciò uno o più di questi fenomeni, si mandi in traccia del Medico, e si vada subito in letto, facendosi ben coprire, e bevendo una tazza dell'accennato tè aromatico caldo, qd anche alcuni cucchiaj di caffè alcun poco zuccherato, caso che questo fosse l'uso, o si avesse una disposizione al vomito, ed indi si applichi al ventre dei pannolini caldi, o dei sacchetti pieni di cenere, semola, avena, seme, o sabbia calda. Con questi rimedj si vince o si abbrevia spesso la malattia già incominciata. Se però questa progredisce nel suo corso, il Medico arrivato nel frattempo saprà ordinare quello che sarà riconosciuto necessario. Se l'ammalato avesse un desiderio particolare per una bibita fredda, potrà prendere, per esempio, della limonata, ma non ne beva più di un cucchiajo da tavola, e si prepari a sentire dopo ogni sorsata di bibita fredda dolori più forti di colica, maggiori disturbi alle viscere, premiti maggiori nelle evacuazioni, ed assalti di vomito. A questi premiti non deve però badare l'ammalato, ma cerchi piuttosto di sopportarli con fermezza d'animo, ed egli avrà ben presto il conforto in mezzo a questa lotta di veder sopraggiungere il caldo, il sudore, un sono tranquillo, ed il pronto suo ristabilimento. E' già da intendersi da sè, che prendendo bibite fredde, convien tosto impiegare i rimedj esteriori per riscaldarsi, ma non già internamente. Secondo questo ultimo metodo si curò lo stesso au-

tore, quando egli dopo un viaggio incomodo fatto nella stagione più cattiva dell'anno (in Dicembre) per un tratto continuo di 187 leghe tedesche senza aver riposato; ancor non finto nella malattia, si portò tosto nello spedale del cholera, e visitativi senza timore gli ammalati, si sentì, egli stesso; da là non molto assalito dalla maggior parte dei fenomeni sopraindicati, ma per altro con sì fatto metodo si vide dopo due giorni perfettamente ristabilito. Con questa esperienza l'autore si fece più circospetto; studiò diligentemente la malattia, e coll'osservanza delle premesse regole restò in seguito sano, ad onta dei molti strappazzi di viaggi ai quali andò incontro. E così vennero liberate dalla malattia anche altre persone, che seppero regolare la loro vita nella medesima guisa.

Invece dei detti sintomi precede spesso per alcuni giorni senz'altri fenomeni una diarrea molto debilitante, e subito dopo senz'altri indizj comparisce il Cholera. Questa diarrea si deve tosto cercare di arrestare mediante un buon governo; in letto caldo, e coll'uso dei rimedj ordinati dal Medico; ma guai il trascurarla. Qualche volta; dopo che per pochi minuti svanirono tutti od anche alcuni soli fenomeni, compariscono improvvisamente il vomito di un fluido dolcigno o acidetto, smorto di colore e mucoso; e nello stesso tempo la diarrea, di materie bianchiccie, sierose, cretose e mucose, le quali materie sono precedute in principio da materie fecali consistenti; indi gl'irritamenti alle gambe e successivamente il granchio, una gran sete, un desiderio d'acqua fresca, l'agghiacciamento della cute, che diventa rugosa, o si copre di sudore freddo-viscoso, la faccia incassata e squalida, con unghie azzurre alle estremità, affanno nella respirazione, e bruciore allo stomaco.

Neppure in uno di questi casi si perda il coraggio, ma s'impieghino sollecitamente i rimedj già suggeriti, si fregghino contemporaneamente e mani e piedi con lo spirito di vino canforato, o con semplice acquavite od anche con qualche altro spirito aromatico, che si versa sopra un pezzo di flanella o di panno caldo, col quale si frega leggermente la cute per.

un continuo quarto di ora, che si ripete ogni mezz'ora. Qui deve aver si attenzione di non levare di troppo le coperte all'ammalato, dovendosi fare la fregagione sotto le medesime. Dissi di fregare la cute leggermente, perchè non si ha già lo scopo di scorticare la epidermide, ma bensì di metter in movimento il sangue nei vasi cutanei, e di riscaldare il corpo. Quanto più si mantiene tranquillo il corpo e l'animo dell'ammalato, e quanto più ferma è la di lui volontà di trattenere i premiti e le evacuazioni, tanto più v'è speranza alla sua salvezza. Se il fluido che si vomita è acidetto, sarà assai bene di prendere un cucchiajo di magnesia. Per dissetarsi si dia all'ammalato la bibita ricercata, ma in dosi frequenti e piccolissime. Tutto il resto verrà ordinato dal Medico appositamente chiamato.

Non sempre nel Cholera si combinano assieme vomito e diarrea, spesso comparisce o l'uno o l'altra, ed in casi più rari non v'ha nè l'uno nè l'altra; al contrario poi si manifestano una sete maggiore, un cambiamento marcato nel viso ed alla cute, una voce rauca e spasmi più forti, per cui al Medico non rimane più dubbio della comparsa del Cholera. In questo caso l'infermiere non può far altro che quello ch'io indicai più sopra, ed attendere gli ulteriori soccorsi dal Medico.

In alcuni più rari casi il Cholera si appalesa mediante improvvisi svenimenti e spasmi cogli altri sintomi successivi. Al momento dell'attacco della malattia con tali sintomi, avviene facilmente che le persone per istrada precipitino a terra. Credo non esservi d'uopo neppur di ricordare, che non si abbia da lasciare distesi sulla strada per timore di contagio gl'individui così all'improvviso assaliti dal male, dovendosi anzi metterli a letto nella casa più vicina, ed assisterli coi mezzi accennati. Ciascuno, che per caso si trova presente ad una di queste scene, deve riflettere che la stessa disgrazia può pur toccare a lui, e che sarebbe per lui cosa molto umiliante, se gli uomini invece di ajutarlo, scappassero da lui. Non si pensi in tali occasioni al terribile contagio che domina nelle teste degli inesperti, ma bensì al modo soltanto col quale salvare l'ammalato.

Succedendo la disgrazia, che un tale muoja in una casa

entro poche ore, ad onta di tutti i rimedj impiegativi per salvarlo, si dovrà, appena trasportato il cadavere, lavar bene coll'acqua per quanto si può tutto quello ch' esisteva nella stanza del defunto, appendere in luogo arioso i panni e le pelliccie, sbatterli e fumicarli spesso con aceto, ventilare e fumicare la stanza stessa, e gettare nello stesso tempo nell'acqua o nel bucato forte tutta la biancheria e gli effetti da letto.

Che il cloruro di calce non preservi dal Cholera, lo dimostrano molte osservazioni fatte a Mosca, essendocchè molti operaj ammalati di Cholera in mezzo alle vaporazioni del cloruro, e molti altri, che provveduti abbondantemente del cloruro stesso si chiusero, e ricevettero e rimisero ogni cosa mediante le vaporazioni di esso, morirono non ostante dal Cholera.

Dietro questi avvertimenti, e confidando pienamente in Dio, che ad ognuno ha stabilito la durata di sua vita, si passerà il tempo, durante il quale regna il Cholera, e si scemerà assai gli effetti del furore della malattia.

Io ho accennato in questo scritto, relativamente al necessario vario trattamento degli ammalati di Cholera, tutto ciò ch'è d'adottarsi in generale, e tutto il resto lascio al Medico, perchè egli solo è in grado di riconoscere e valutare i molti riguardi che sono da osservarsi anche nel trattamento di altre malattie meno rapide, e meno esigenti precauzioni.

RELAZIONE

*del Signor GIOVANNI DI MORFAY Parroco di Fisz-Babolna
nel Comitato di Borsod in data 3 Agosto 1831.*

Anche il nostro povero villaggio venne assalito dal morbo fatale del Cholera, ma grazie all'Onnipotente mi è riuscito di trovare un sicuro metodo efficace per salvarsi da esso. Quanto più pericolosa è la malattia, tanto più facile n'è la guarigione con questo mio metodo; quanto più rapida sussegue la morte senza esso, tanto più prontamente giunge il mio metodo a salvare l'infermo; e com'è tanto certo che senza rimedj il paziente soccombe quando il male lo assalisce furiosamente, così sono altrettanto convinto per esperienza, che adottandosi il mio metodo di cura non perirà neppur uno degli ammalati, semprechè eglino si contengano tranquilli ed ubbidienti, e siano assistiti da quelli che li avvicinano colla più scrupolosa attenzione. Ecco la descrizione del trattamento.

Dopo che qui si erano già verificati tre casi di morte violenta e repentina, e dopo che il signor Giudice Distrettuale qui comparve per chiudere la linea del Theis colla notizia, che anche in questo paese erasi ormai introdotto il morbo fatale, io rivolsi tosto la mia attenzione ai sintomi che precedettero in ciascuno dei preaccennati tre casi, e siccome il male si manifesta con un improvviso intirizzimento, così mi determinai, allorchè scoppiarono altri due casi di malattia, di sperimentare i rimedj riscaldanti. Nè ho dubitato che senza assistere anche questi due malati dovrebbero morire; talchè ho conchiuso che se il mio tentativo non arriva a salvarli, almeno non poteva recar loro danno. Li feci quindi sull'istante mettere in letto e ben coprire; feci loro applicare dei pannilini ben caldi, e prendere bibite calde; vietando ai medesimi l'uso dell'acqua. Il risultato di questo esperimento fu quello, che coll'ajuto di Dio ambedue gli ammalati, i quali stettero fortunatamente tranquilli, guarirono. Ora per poter assistere con migliore successo l'umanità sofferente i miei simili, mi risolsi di stabilire per essi una cura regolare. Mi venne nelle mani la traduzione di una lettera, che un medico tedesco scrisse dalla Russia alla sua patria; lessi anche nelle gazzette come si trattano questi ammalati in Riga, e potei convincermi che non mal a proposito io mi era regolato nel mio

tentativo. M'accinsi perciò ad istruire di continuo i miei parroccchiani per tutte le vie convenienti, ed anche in Chiesa, sullo stato di questa malattia, sulle funeste conseguenze che vi cagiona, ed anche sul mezzo di prevenirle. Nè ho tralasciato d'istruirli anche sul modo di servirsi di questi mezzi osservando loro, che chi docilmente ne userà, metterà senza dubbio in salvo la sua vita; ma chi insiste in una spensierata ostinazione, beve acqua fredda, ec., vi troverà inevitabilmente la morte. Il metodo di cura è il seguente.

Prima ancora che si propagasse il male erasi avvertito il popolo, e lo si avverte tuttora dei sintomi, dietro i quali l'uomo può riconoscere l'avvicinamento di questa malattia. Sentendo vertigini, mani e piedi improvvisamente rifiniti, disposizione al vomito, o sospensione di diarrea, convien coricarsi prontamente a letto. Nel letto caldo si fa ben coprire l'ammalato con coltre di piuma, con pelliccie di montone ec., in modo, che non gli resta libero che il solo naso, e che non entri menomamente l'aria dal di fuori, e neppur che alcuno gli si avvicini; ed anche la testa dev'essere coperta e tenuta ben calda. Nello stesso tempo si preparano dei pannilini caldi. Diverse erbe aromatiche, come menta crespia, abrotano, satureja, salvia, malva, ec. come si trovano per le strade, si tagliano e si pestano assieme minutamente versandovi sopra dell'acqua bollente, oppure si pongano queste erbe pestate fra due pannilini che s'inumidiscono da una parte con vino caldo. Questi due fomenti verranno al paziente applicati alla regione dello stomaco e sul ventre tanto caldi, quanto mai egli può sopportarli, ed indi coperto nuovamente ben caldo. Inoltre ordino che si tengano pronte le bibite calde di tè, di menta crespia, di sambuco o di camomilla, facendone spesso somministrare calde quanto è possibile all'ammalato. (Invece della menta crespia si può adoperare del puleggio, ch'è egualmente una specie di menta salvatica che nasce sui prati bagnati) Se l'ammalato ha sete, gli si dà a bere una decozione d'orzo mondato, e se avesse appetenza di cibo, potrà mangiare una zuppa calda, ma per bevanda non gli si darà altro che la decozione di orzo. Ove poi nel decremento del male, prorompesse il sudore, deve l'ammalato coltivarlo rimanendo tranquillo e volentieri sotto le coltre, e durante il sudore si procurerà d'indossargli della biancheria bene asciutta e calda. Suspendendosi il miglioramento, non gli si leveranno i panni caldi, ma piuttosto gli si rimetterranno ben caldi, e lo si coprirà con doppie lenzuola sino al mento per evitare ogni cambiamento improvviso d'aria. Se il sudore continua sotto le lenzuola, è un ottimo indizio. Finalmente permetto al paziente, ch'è per guarire, di alzarsi dal letto, dovendo però vestirsi da inverno, ed adesso soltanto quando prende una zuppa calda gli permetto di bere un po' di vino. In questa maniera molti, che di mattina erano ammalati, poterono già alla sera dello stesso giorno girare di nuovo per la casa. Onde persuadere i più idioti del volgo

ad adattarsi di andare a letto subito che provano i primi forieri del male, è d'uopo far loro molte insinuazioni e preghiere.

Da tre settimane in qua io andai di casa in casa dalla mattina fino ad ora tarda della sera, e volea vedere senza timore alcuno e mani e piedi. All'oggetto però di non esporre inconsideratamente la propria mia esistenza, ho impegnato due donne, istruendole del mio metodo di cura, e promettendo alle stesse un compenso di 24 Carantani per ogni caso, ove un ammalato guarisse mercè la loro assistenza; e niente affatto se l'ammalato soccombe. Promisi loro inoltre, se continuassero costantemente nei loro plausibili sforzi, 2 metzen (più di uno stajo) di frumento. Questo sacrificio era necessario da parte mia; poichè in principio, quando le case nelle quali si verificò un caso di malattia vennero sequestrate, gli ammalati si nascosero per timore; essi non vennero quindi ritrovati o scoperti se non a stento, e perciò la loro guarigione veniva difficoltà; ma quelle due donne seppero ben presto rinvenire gli ammalati. Colla mira pertanto di muovere il popolo ad essere più disposto di denunziare gli ammalati, allorchè se ne aumentò il numero, pregai il Signor Commissario di non ordinare altre guardie, perchè più nocive che utili. Già nessuno si sarebbe neppur presentato alle medesime. Invece io feci scavare sette fosse, ed annunziai, che, ove non s'indichi gli ammalati, ed ove questi non prendessero alcun rimedio, o non si dimostrassero ubbidienti, farei tumulare i cadaveri appena spirati senza alcun riguardo. In questa guisa io raggiunsi in qualche parte il mio scopo col popolo ignorante. Vi sono però anche degli ammalati che vengono assaliti dal morbo più impetuosamente; io tratto questi collo stesso metodo che ho di sopra descritto; se però non posso in tempo opportuno farli sudare, faccio far loro un bagno a vapore, od un bagno di acqua. Pel primo faccio portare nella stanza un tino; l'ammalato dentro vi si adagia sopra un sgabello, vicino a lui sul basso fondo del tino si versa sopra 2 o 3 quadrelli ardenti aceto ed acquavite mescolati insieme a dose eguali, e l'ammalato stesso perchè gli penetri il fumo ben bene, verrà avviluppato in panni e pelliccie sino al collo. Questa operazione coi quadrelli ardenti, si ripete finchè prorompe il sudore. Allora si dà all'ammalato biancheria netta calda; lo si colloca in letto caldo, e gli si applicano gli accennati fomenti o pannolini caldi. Un'altra specie di bagno a vapore è il seguente: Si tagliano a pezzettini dei rami dell'albero di acacia, che si fa bollire nell'acqua, e così bollente si versa in un tino, in cui si pone un sedile con uno sgabello, e vi si fa sedere l'ammalato in modo, che l'acqua non tocchi nè lui, nè i suoi piedi; tutto il resto del trattamento, dell'avviluppamento ec. ec. finchè segue il sudore è quello stesso ch'è indicato più sopra. Utilissimi sono i rami di acacia preparati come si è detto, anche per fare bagno di acqua calda. E qui resta fermo pel paziente quanto si è avvertito più sopra. Io preferisco in oggi il

bagno, e per questo il legno di acacia alle erbe aromatiche, che si adoperano da principio. Se il paziente sente spasmo, gli faccio fregare con canfora, aceto, ed acquavite tutto mescolato assieme, le mani ed i piedi, e persino tutto il corpo se così esige la sua estenuatezza. Si dà agli ammalati gravemente anche del tè di menta crespa fino a che cessa il moto di vomito, ed i premiti della diarrea, e si continuerà con questo tè anche quando lo stomaco si vuota; se questo si scalda egli anche se lo conserverà. Pannilini caldi, e decotto d'orzo per la sete sono pur qui indispensabili. Con questo metodo mi è riuscito di guarire persino quei pazienti, sui quali io aveva perduto ogni speranza. In Fizza-Babolna, per quello ch'io so, gli ammalati dal Cholera dal 25 Luglio fino ad oggi erano in tutti 120; ne morirono 21 di questi abitanti, ed un forestiero. I primi tre di essi ammalati non avevano preso alcun rimedio; tutti gli altri erano parte fanciulli impazienti, che morirono ai fianchi delle loro madri disattente, parte vecchj ostinati. Generalmente parlando incuria fu la causa dei casi di morte, giacchè si permise agli ammalati di scoprirsi, e si diede loro, sopra loro domanda, a bere dell'acqua, e per sino del ghiaccio. Io posso assicurare, che se si avesse eseguito il mio consiglio, neppur tre ammalati sarebbero periti, poichè 98 guarirono. Vi sono ancora di quelli, i quali senza denunziarsi per ammalati, sapendo come avessero regolarsi, andarono spontanei in letto, cercarono di sudare ec. ec.: ed essi pure migliorarono di salute. Quanto a me, mi feci portare quattro sacchetti di cloruro; più tardi però lo evitai, ed ora mi lavo talvolta le mani con aceto, oppure ne verso un poco sopra il mio fazzoletto da naso. Io non soleva mai far colazione, ora non tralascio di farla. Spesso di mattina mi trasporto di letto sudando, però assai moderatamente. Se sudo fra il giorno, non manco di cambiarmi di biancheria. Talvolta faccio un bagno. Nel mangiare e bere sono sobrio. Mi guardo particolarmente dall'espormi a costipazioni e dal far retrocedere il sudore nel corpo. Del resto io non usai fuora di altri preservativi: Visito spesso ancora adesso gli ammalati, li ispeziono, e grazie a Dio non mi sento il più picciolo incomodo.